

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 11

15 Giugno 1998

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERO: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

Un peccato di moda La pratica evocativa dei morti

Il settimanale *Gente* 4/2/'97 pubblicò «la clamorosa testimonianza di un religioso francese: "Sono un prete [in borghese, come appare dalla foto] e parlo al telefono con l'aldilà"».

Il prete francese, l'abbé François Brune, asseriva che lo stesso padre Agostino Gemelli, il fondatore dell'Università cattolica, avrebbe avviato «un dialogo con i trapassati [sic] usando magnetofoni in un laboratorio di fisica sperimentale» e pretendeva che Pio XII avrebbe dato il suo assenso «alla prosecuzione di quegli esperimenti medianici con i trapassati [sic]».

L'abbé Bruno confonde le acque: il padre Gemelli era uno psicologo. Ora, la Chiesa, non volendo porre ostacolo al progresso della scienza qualora tra i fenomeni così detti «metapsichici» (telepatia, chiaroveggenza ecc.) ci fosse realmente qualche fenomeno di ordine naturale fuori del consueto, permette, sia pure con molte cautele, agli scienziati, che ne facciano richiesta, di indagare su quei fenomeni medianici, che sono oggetto di studio della «metapsichica», purché «vengano eseguiti all'infuori delle sedute e della mentalità spiritica» (1). Ma non ha permesso né può permettere, neppure agli scienziati di avviare «un dialogo con i trapassati», perché questo è severamente proibito da Dio.

Pio XII era un «buon teologo», come ebbe a dire anche l'allora mons. Montini, e non avrebbe mai permesso al padre Gemelli ciò che Dio e quindi la Chiesa hanno sempre espressamente vietato. Se permesso realmente ci fu, dunque, non andò al di là dell'indagine scientifica, che è l'osservazione, non la pratica attiva, dei fenomeni medianici.

Ma l'abbé Brune confonde e generalizza e ne conclude che perciò gli

«esperimenti medianici con la dimensione dei trapassati», e cioè la pratica evocativa dei defunti o spiritismo, siano divenuti ora leciti e per tutti, purché iniziati «con la forza della fede, pregando, senza giocare e senza ispirarsi a motivi futili».

☆☆☆

Veramente fu, questa, già la tesi del «neo-spiritismo cattolico», tesi condannata dalla Chiesa, perché la Sacra Scrittura condanna indiscriminatamente la pratica evocativa dei defunti (*Deut.* 18, 9-14). Pietro Castelli ne *Il peccato dell'occultismo* (2) ricorda che il 30 marzo 1898 il Sant'Uffizio condannò il caso «d'una persona assolutamente pia la quale, nella solitudine della sua camera, si metteva in contatto, mediante la scrittura automatica, con un'anima defunta, all'unico scopo di conoscerne lo stato e poterla meglio aiutare con adeguati suffragi; e d'altra parte i messaggi dettati in questo presunto rito erano "consoni alla Fede ed agli insegnamenti della Chiesa a riguardo della vita futura"».

«La condanna d'un caso così "pio" — continua il Castelli — anticipa la condanna del cosiddetto neo-spiritismo cattolico, cioè di qualsiasi pratica spiritica fatta esclusivamente per motivi edificanti, eventualmente sotto il controllo del Direttore Spirituale. Il S. Uffizio infatti in data 27 aprile 1955, condannò e mise all'Indice dei Libri proibiti... una raccolta di messaggi che la Direttrice d'un Istituto Cattolico di educazione femminile presume avere ricevuto dal figlio defunto, mediante il metodo della scrittura automatica. Nella condanna veniva pure inclusa l'introduzione vergata da Gabriel Marcel, nella quale distinguendo tra "corpo-

strumento" che perisce con la morte e "corpo-medium" che sopravvive alla morte come mezzo di comunicazione tra vivi e defunti, il filosofo esistenzialista cattolico tentava di giustificare da un punto di vista razionale e morale il ricorso a simili pratiche, quando ciò fosse necessario per non soccombere alle tentazioni contro la Fede e la Speranza.

Questo nuovo e deciso intervento dell'autorità ecclesiastica ci conferma la posizione intransigente della Chiesa: essa non solo sconsiglia — come taluno ha pure voluto insinuare — ma condanna come **peccato grave qualsiasi pratica evocativa dei defunti in se stessa e per se stessa**, anche se motivata da alte ragioni di Fede, di Speranza, oppure di Carità verso i defunti stessi. La motivazione fondamentale di questa incondizionata condanna va ricercata nel fatto che ogni apparizione **sensibile e provocata dei defunti è grave peccato di superstizione**. La Chiesa infatti ammette le apparizioni **spontanee dei defunti**, talvolta anche come frutto d'una umile e fiduciosa preghiera: i miracoli per le canonizzazioni dei Santi ne sono una prova. Si tratta però sempre di apparizioni o azioni sensibili rare, compiute in forme ragionevoli e dignitose e per fini soprannaturali. La Chiesa invece non ammette le apparizioni **provocate dei defunti e per di più con mezzi**

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● Un «segno dei tempi» sgradito ai lettori dei «segni dei tempi»: la miracolosa conversione di Alfonso Ratisbonne

inidonei e puerili e per fini sciocchi o almeno puramente sentimentali. La S. Scrittura infatti ci fa comprendere che i defunti non possono apparire a richiesta dell'uomo, ma solo col permesso di Dio. Questo è il significato della ripetuta condanna veterotestamentaria di ogni pratica necromantica: questo è pure il senso della parabola evangelica del ricco Epulone "sepolto nell'inferno": Dio non invia sulla terra il defunto Lazzaro per avvertire i fratelli del ricco dannato, affinché almeno essi facciano buon uso delle loro ricchezze, perché le "rivelazioni" religioso-morali non devono avvenire tramite i defunti, bensì per mezzo della Rivelazione divina contenuta nella S. Scrittura: "Hanno Mosè ed i Profeti: ascoltino quelli... Se non ascoltano Mosè ed i Profeti, nemmeno crederanno se risuscitasse un morto". Il fatto stesso poi che, secondo il dogma cattolico, immediatamente dopo la morte fisica, venga fissato per ogni anima il destino definitivo ed eterno, ci fa comprendere quanto il dominio di Dio sulle anime disincarnate sia assoluto e diverso da quello che Dio si riserva sui viventi. Ora, se i defunti non possono apparire se non quando Dio vuole e permette, il pretendere di farli intervenire quando l'uomo vuole e con mezzi naturali, è grave offesa alla Sovranità di Dio Creatore e Rivelatore. Azione dunque superstiziosa, intrinsecamente illecita e perciò mai giustificabile da qualsiasi fine buono» (i neretti sono i corsivi del testo del Castelli).

Ecco, però, che in questo post-concilio segnato dal ritorno in massa di tutti gli errori e le eresie, il Brune, sacerdote cattolico, ripropone indisturbato la tesi del neo-spiritismo cattolico: è lecito evocare i morti, provocare una loro manifestazione sensibile, a condizione che ciò sia fatto con fede e per motivi seri: «si potrebbe, infatti, —

Anche le azioni piccole sono grandi, quando sono ben fatte: tanto che riesce più grata a Dio, e di maggior gloria una piccola azione fatta con desiderio di dar gusto a lui con quell'atto, che una grande azione fatta con minor fervore. Bisogna dunque mettere uno studio particolare nel far bene le cose piccole, che sono più facili, e ci si offrono a tutte le ore, se vogliamo progredire nell'amici- zia del Signore.

San Francesco di Sales

ammette l'abbé Brune — *incappare in spiriti indesiderabili, cattivi e anche dannati. Simili incontri potrebbero portare alla perdita della mente e della fede [è tutto quanto egli ritiene ancora della dottrina della Chiesa]*».

E chi assicura al Brune — domandiamo noi — che quei «trapassati», coi quali egli asserisce di essere abitualmente in contatto, non siano «spiriti indesiderabili, cattivi e anche dannati»? La sola «fede», senza ubbidienza, non è una garanzia. Tutt'altro. Dato che solo l'ubbidienza salva dalle illusioni e dagli inganni diabolici, mentre la disubbidienza a Dio e alla sua Chiesa ci mette, presto o tardi, in balia del primo disubbidiente: il diavolo, che solo nella santa Chiesa di Dio «sta come un cane alla catena» (Sant'Agostino).

☆☆☆

Il Brune, purtroppo non è il solo ecclesiastico a propugnare lo spiritismo.

Nel febbraio 1997 il periodico *nuova impronta* dava notizia di un libro del teologo paolino don Giuseppe Pasquali, che scrive per «spezzare una lancia in favore della possibilità di comunicare con l'oltretomba»: «Secondo il sacerdote paolino [un "magistero" personale e indipendente?] — leggiamo — il dialogo con gli scomparsi non può essere trattato con derisione, come una questione relegata ai soli occultisti: le domande e i dubbi dei fedeli cattolici sulle eventuali manifestazioni dei defunti sono legittime e non vanno considerate affatto come insane curiosità... La Bibbia, del resto, ammette "l'apparizione di anime disincarnate" e lo stesso Gesù risorto appare più volte agli Apostoli e ai discepoli».

Osserviamo:

1) secondo il paolino don Giuseppe Pasquali, «il dialogo con gli scomparsi non può essere trattato con derisione come una questione relegata ai soli occultisti». Trattasi, dunque, di «dialogo» sensibile e provocato. Ma questo dialogo la Chiesa non lo deride affatto; lo vieta a tutti, inclusi gli «occultisti»; il che vuol dire che lo considera come una cosa fin troppo seria o, per meglio dire, fin troppo grave.

2) «Le domande e i dubbi dei fedeli cattolici sulle eventuali manifestazioni dei defunti sono legittime e non vanno considerate affatto come insane curiosità». Ammesso (ma non concesso) qualora queste «domande» e questi «dubbi» dei fedeli cattolici riguardino la moralità della pratica evocativa dei defunti la Chiesa ha già risposto negativamente (non licet); se, invece, riguardano i fatti sensibili che si verificano durante le sedute medianiche

non tocca alla Chiesa rispondere, ma alla scienza (se lo può). Perciò la Chiesa per non essere di ostacolo alla legittima curiosità degli scienziati, non vieta loro, a date condizioni, di indagare sui fenomeni paranormali (non di provarli, come già spiegato).

Allo stato attuale, però, sono gli stessi studiosi di metapsichica ad escludere l'«eventualità» che si tratti di manifestazioni di anime defunte (così all'unanimità nel Convegno di metapsichica di Bologna del 1953). La Chiesa, nei suoi interventi, non si è mai pronunciata sulle cause che possono produrre i cosiddetti fenomeni spiritici, lasciando liberi i teologi di discutere su un eventuale intervento diabolico nei fatti realmente accertati, che non siano frutto di trucco o suggestione. La Chiesa, dunque, rispetta la curiosità legittima, quando è veramente legittima, ma non può concedere a chi desidera comunicare sensibilmente con le anime dei defunti quanto non è in suo potere di concedere, perché vietato da Dio.

3) «La Bibbia del resto ammette "l'apparizione di anime disincarnate"». Che si tratti realmente di «anime disincarnate» è ancora tutto da dimostrare. Sullo stesso celebre episodio dell'evocazione di Samuele da parte della negromante di Endor per volere di Saul (1 Sam. 28, 3 ss.) gli esegeti non sono d'accordo (né la Chiesa si è mai pronunciata in merito) se sia stato un inganno della «pitonessa» (poiché la Bibbia dei Settanta usa la parola «ventriloquio») o se, invece, sia apparso realmente Samuele per straordinaria permissione divina, perché, come sembra, Samuele appare prima che la «pitonessa» completi le sue arti magiche e quindi indipendentemente da esse. Ma se è tutt'altro certo che «la Bibbia ammette "l'apparizione di anime disincarnate"», è, invece, certissimo che essa condanna con estrema severità coloro che ne provocano o intendono provocarne l'apparizione (vera o presunta che sia) e li giudica degni di morte. Nel Deuteronomio (18, 10-12) si legge: «Non deve trovarsi fra di te [=in Israele]... chi pratica la divinazione, il sortilegio, l'augurio, la magia; chi fa incantesimi, chi consulta uno spirito o l'indovino, chi interroga i morti, giacché il Signore ha in orrore chiunque fa queste cose». Analoga condanna percorre tutta la Bibbia, in particolare i libri mosaici e profetici, e perdura nel Nuovo Testamento: Deut. 18, 9-14; Es. 22, 17; Lev. 19, 31; I Re 28, 3-7; Os. 4, 12; Is. 2, 6; 3, 2 ss.; 8, 19; 57, 3; Ger. 27, 9 ss.; Zac. 10, 2; Mal. 3, 5; Deut. 1. c.; At. 8, 9 ss.; At. 13, 8; Galat., 5, 20; cfr. pure At. 19, 19; Apoc. 21, 8.

Il divieto della Chiesa, dunque, ripete il divieto divino e chi disprezza il

divieto della Chiesa disprezza il divieto di Dio. Il problema, infatti, non riguarda tanto la realtà delle apparizioni delle «anime disincarnate» (ancora tutta da provare e molto dubbia) quanto la moralità della loro evocazione o, meglio, tentata evocazione.

4) «Lo stesso Gesù risorto appare più volte agli Apostoli e ai discepoli». Certamente. Ma appare spontaneamente, non «evocato» ed appunto «risorto» e quindi quando non era più un «trapassato», un'«anima disincarnata», insomma un defunto. Oppure dobbiamo pensare che il paolino G. Pasquali non crede al dogma della Resurrezione corporea di Gesù?

☆☆☆

Il Magistero della Chiesa, com'è costume dei neomodernisti, non è neppure preso in considerazione dal paolino G. Pasquali. Eppure una lunga serie di documenti di condanna accompagna il diffondersi della pratica evocativa delle «anime disincarnate» (se di esse trattasi):

— decreto del Sant'Uffizio 4 agosto 1856;

— dichiarazione della Sacra Penitenzieria 1° febbraio 1882;

— costituzione *Officiorum ac munerum* di Leone XIII 25 gennaio 1897;

— risposta del Sant'Uffizio 1° aprile 1898, che «dichiara illecita l'evocazione dei trapassati anche sotto forma di scrittura automatica e sia pure con la protesta di escludere ogni accordo con lo spirito maligno [per escludere il cosiddetto "patto tacito" col demonio, che i teologi giustamente intravedono quando una persona vuole raggiungere un dato scopo con un mezzo che egli ben sa insufficiente al fine]» (3);

— risposta del Sant'Uffizio del 24 aprile 1917, approvata da Benedetto XV, la quale nega che «sia lecito, con l'intervento di un cosiddetto medium o senza alcun medium, servendosi o non servendosi dell'ipnotismo, assistere a qualsivoglia manifestazione spiritistica, anche a quelle che presentano apparenza di onestà e di pietà, sia interrogando le anime o gli spiriti, sia ascoltando le risposte sia solo guardando, magari con la riserva tacita o espressa di non voler avere nulla a che fare con gli spiriti maligni» (4);

— interventi, già sopra riportati, contro il «neo-spiritismo cattolico», oggi riemergente.

☆☆☆

Della Chiesa si ricorda, ma, per farle mutare parere, il padre Gino Concetti o.f.m. sul settimanale *Gente* n. 52/1996, ov'è presentato come «uno

dei teologi più autorevoli del Vaticano e commentatore dell' "Osservatore Romano", il quotidiano ufficiale della Santa Sede».

Che cosa dice l'autorevole «teologo»? dice che «in seguito alle nuove scoperte nel campo della psicologia sul paranormale, la Chiesa ha ritenuto anche di non vietare più [sic] gli esperimenti di dialogo con i trapassati [sic], a patto che siano svolti con serie finalità religiose [sic] e scientifiche».

Dopo quanto abbiamo sopra richiamato, il nostro lettore è in grado di correggere l'illustre teologo de *L'Osservatore Romano*: la Chiesa non ha mai (non: «più») vietato agli scienziati di assistere [che non è "praticare"] agli esperimenti medianici (e non «agli esperimenti di dialogo con i trapassati») a patto che siano svolti con serie finalità scientifiche, esclusa ogni finalità religiosa anche se seria. Nessuna novità, dunque: la Chiesa permette agli scienziati, e a loro soltanto, e neppure a tutti, ma solo a quelli che non corrono pericoli per la propria anima, di indagare sulla realtà e le cause dei fenomeni paranormali, ma non permette né può permettere neppure agli scienziati di tentare un «dialogo con i trapassati», perché Dio vuole che il rapporto con i defunti si svolga per tutti sul piano soprannaturale della preghiera e dei suffragi, non sul piano sensibile delle sedute spiritiche.

☆☆☆

Il padre Gino Concetti o.f.m. passa poi a spiegare la «nuova concezione teologica sulle comunicazioni con l'Aldilà» scomodando niente di meno che la... «comunione dei Santi»! «La Chiesa — egli dice — è un unico organismo... composto dai viventi e dai trapassati, ovvero dai beati... e dalle anime che devono spiare i loro peccati in Purgatorio. Queste tre dimensioni... secondo il concetto della "comunione dei santi" sono collegate tra loro. Ciò significa che è possibile una comunicazione». La premessa è esatta, ma la conclusione resta campata in aria, perché la comunione dei Santi è squisitamente soprannaturale e non dà luogo a nessuna comunicazione naturale, sensibile o materiale; tant'è vero che per ottenere un contatto sensibile con l'«aldilà», la «comunione dei Santi» non basta: bisogna ricorrere alle pratiche spiritiche e affini.

Il padre Gino Concetti o.f.m., comunque, non dev'essere il primo a scomodare la «comunione dei Santi» se già P. Castelli scriveva:

«Lo spiritismo materializzando o almeno evaporando il dogma della Comunione dei Santi in rapporti sensibili o in rugiadosi sentimentalismi, è pure

peccato contro la vera pietà e la carità verso i defunti. La Chiesa, approvando ed inculcando i suffragi dei defunti, come pure la preghiera ai medesimi perché intercedano presso Dio in nostro aiuto, ha posto i rapporti tra vivi e defunti sul piano della preghiera, elevazione veramente spirituale dell'anima verso Dio. Nelle evocazioni spiritiche invece non solo non si pregano i morti, ma addirittura si pretende "costringerli" ad intervenire, parlare, agire e in forme così puerili, sconvenienti, addirittura istrioniche, che costituiscono un'autentica degenerazione del culto verso i defunti ed un'avvilente degradazione della vita d'oltretomba» (5). Degradazione che colpì lo stesso fondatore della «metapsichica», dott. Richet, il quale al termine di una lunga serie di esperimenti psichici a scopo di studio, ebbe a dire: «Se tale è la sopravvivenza, preferisco non soprav-

Cari fratelli, la verità soprattutto!... Gli uomini trovano la verità quando trovano l'umiltà di accettare quello che Dio vuole.

Card. Siri (*Il primato della verità*)

vivere» (6). Altro che «comunione dei Santi»! qui non c'è profumo di Cielo, ma puzza d'inferno.

☆☆☆

Altra novità: alla domanda se la Chiesa consenta di «rivolgersi ai cosiddetti sensitivi e "medium"» l'autorevole teologo G. Concetti risponde: «Sì, la Chiesa [sic] consente di rivolgersi a queste persone così particolari, ma con molta prudenza e ad alcune condizioni. I sensitivi ai quali si può chiedere aiuto devono essere persone che svolgono i loro esperimenti, anche se con tecniche moderne, ispirandosi alla fede. Se sono sacerdoti [sic] è meglio».

E così la parabola discendente è completa: dai preti-operai ai preti-medium, versione civilizzata degli stregoni e sciamani all'opera tra le tribù primitive.

☆☆☆

Al sèguito dell'intervista Gino Concetti o.f.m., come l'abbé Brune, ripropone, pari pari, le tesi del «neo-spiritismo cattolico», senza curarsi che esse sono già state condannate dalla Chiesa (evidentemente, per G. Concetti, come per tutti i «nuovi teologi», la Chiesa preconciliare non fa testo): il «dialogo con i trapassati» sarebbe giustificato quando «avere un contatto con l'anima del proprio caro può rasse-

renare una mente sconvolta dal dramma». Non bastano, dunque, la fede e la preghiera? e può «rasserrenare» veramente un «contatto» provocato disubbidendo a Dio e alla sua Chiesa e nel quale niente, proprio niente, assicura che si tratti del «proprio caro» e non dell'eterno nemico dell'uomo? «I nostri antenati — ci assicura G. Concetti — generalmente ci aiutano e non mandano mai messaggi lesivi di noi e di Dio». Ma... e se sono all'inferno (o per G. Concetti, come per il von Balthasar e tutti i «nuovi teologi», «l'inferno c'è, ma è vuoto»?). E non si corre il rischio di restare ingannati da qualcuno molto più astuto di noi? Sì il rischio c'è e, al termine dell'intervista in G. Concetti il vecchio teologo si mescola al «nuovo teologo»:

«Non bisogna giocare con le anime dei trapassati. Non bisogna evocarli per motivi futili... Occorre anche avere un grande discernimento... Soprattutto non bisogna accostarsi al fenomeno della medianità senza la forza della fede. Potrebbe essere un gioco molto pericoloso. Si rischierebbe di perdere l'equilibrio psichico o addirittura di cadere nella possessione demoniaca. Sacerdoti esorcisti continuano a segnalare migliaia di casi di persone infestate dal demone nel corso delle sedute spiritiche».

La prima cosa necessaria per il cristiano è la fede senza della quale nessuno può chiamarsi fedele cristiano.

San Tommaso (*Commento al Credo*)

Le contraddizioni sono palesi e non hanno bisogno di essere sottolineate.

No, i morti non è che «bisogna evocarli per motivi futili». Non bisogna evocarli affatto. È questo un albero cattivo proibito da Dio e dalla Chiesa e che ha sempre dato cattivi frutti e continua a darli tuttora. Chi ha veramente «la forza della fede», non pensa neppure ad «accostarsi al fenomeno della medianità», perché la stessa forza della fede, che include sempre l'ubbidienza, lo ritrae da siffatte pratiche. Se la «Chiesa» oggi dicesse veramente quel che G. Concetti o.f.m. va dicendo in suo nome, con pubblico scandalo, si confermerebbe non più la Chiesa cattolica, ma setta modernistica, che — guarda caso! — fin dalle origini ha sempre avuto un debole per l'occultismo (7). Il quale occultismo, però, nonostante la maschera «religiosa» che oggi gli si vorrebbe applicare, resta «innanzi tutto violazione dell'ordine religioso tra l'uomo e Dio, perversione di tutto quel complesso di rapporti creaturali che

vanno sotto il nome di «virtù morale della Religione» [...] scardinando il fondamentale rapporto di rispetto e di sottomissione a Dio, è la parodia della vera Religione, la putrefazione dell'autentico sentimento religioso, la degradazione morale, fisica e psichica dell'uomo, il surrogato e il parassita della scienza stessa» (8).

Philippus

1) P. Castelli *Il peccato dell'occultismo ne Il Peccato*, ed. Ares, Roma 1959n p. 650.

2) *Op. cit.* p. 652.

3) *Enciclopedia Cattol.* vol. XI col. 1139.

4) *Ivi.*

5) P. Castelli *op. cit.* p. 654.

6) *Ivi.*

7) *V. sì sì no no* 31 gennaio 1997 p. 8 *Dehoniani e Gesuiti al laccio del soprannaturale diabolico.*

8) P. Castelli *op. cit.* p. 654.

I «Semi del Verbo»

Se i così detti filosofi hanno eventualmente insegnato cose vere e conformi alla nostra fede, noi dobbiamo rivendicarle da essi per il nostro uso come da possessori illegittimi. Infatti le dottrine dei pagani contengono fallaci e superstiziose superfetazioni, che ognuno di noi, uscendo dal paganesimo, è tenuto a schivare.

Sant'Agostino

(*De Doctrina Christiana* c. 40)

Credete a Cristo e non credete a gente che, per non aver obbedito ai Papi, ai Vescovi, al genuino senso della tradizione cristiana e dei Santi, si è vista sfuggire le anime, ha constatato terribili vuoti e non ha avuto né l'onestà né l'umiltà, né, in definitiva, l'intelligenza di capire che lo scempio delle anime non era frutto della verità assoluta. Hanno invece creduto che lo scempio delle anime fosse il frutto di uno sbaglio di Dio e tentano miseramente di... correggere l'errore.

Card. G. Siri (*Il primato della verità*)

AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti scritti (estratti da varie riviste) del compianto esegeta mons. Francesco Spadafora:

— Il capitolo quarto della «*Dei Verbum*»: De Vetere Testamento — Interpretazione della Sacra Scrittura nella «*Dei Verbum*»/Generi Letterari

— Studi recentissimi confermano scientificamente l'autenticità e la storicità degli Evangelii riconfermate solennemente dal Concilio

— Risurrezione di Gesù
— Una traduzione errata nel messale italiano

— Origine apostolica e storicità degli Evangelii nella «*Dei Verbum*»

— Mons. Antonino Romeo
— «*Et ipsi non intellexerunt*»
— Unico Sacerdozio ministeriale

— Esegesi e teologia / il principio fondamentale per la sana esegesi

— I primi capitoli della Genesi
— Genesi 1-3: esegesi e genere letterario

— L'Evangelo dell'infanzia
— La palingenesi o nuova creazione

— L'escatologia in San Paolo
— «*La Chiesa al Concilio*»
— Il sacerdozio in Israele / Sacerdoti e leviti

— Evangelo e marxismo
— Qumran e il Cristianesimo
— L'inerranza della Sacra Scrittura

— Luca nei Padri
— La quarta beatitudine nel testo e nel contesto evangelico
— «*Beati i perseguitati per la giustizia*»

— La terza beatitudine nel testo e nel contesto evangelico

— Le beatitudini: il loro posto e il loro significato nel gioioso annuncio del Regno

Povera Chiesa in Italia!

Di male in peggio

La situazione della Chiesa in Italia non è certo delle più brillanti. Tra l'altro 35 sedi episcopali sono vacanti o in procinto di esserlo, dato il precario stato di salute di alcuni Presuli; Milano, la più grande diocesi del mondo, vive in una situazione critica, per i già noti motivi ed anche perché il card. Martini, impegnato in numerosi viaggi ed impegni fuori sede (studia da... papa), sembra aver addirittura abbandonato il governo nelle mani del suo «entourage».

In questi ultimi anni le nomine episcopali in Italia sono state tra le più svantaggiose per la Chiesa, avendo il Segretario della Congregazione per i Vescovi, sua ecc.za mons. Mejia, fatto molto spesso il gioco del «gruppo Silvestrini» ben noto ai lettori del nostro periodico (si sì no no 15 novembre 1985: mons. A. Silvestrini, il perno dell'intrigo e della disfatta; v. anche si sì no no a. XIII n. 10 p. 1 ss.; 15 gennaio 1988 p. 6; 30 novembre 1992 pp. 1 ss.; 15 febbraio 1995 pp. 4 ss. ecc.).

Il card. Silvestrini, da quando ha lasciato il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, ha concentrato la sua attenzione sull'Italia (spalleggiato dagli amici della «comunità di Sant'Egidio»: v. si sì no no 15 maggio 1997 pp. 4 e 5).

Sembrirebbe quasi che per le nomine episcopali al vertice viga una legge «Cencelli» (ripartizione tacita, ma reale del potere): al papa si lasciano le nomine in Polonia e Silvestrini si riserva l'Italia... Ad esempio, in un sol colpo, Silvestrini ha potuto piazzare uomini di sua fiducia in ben quattro diocesi italiane: a Modena sua ecc. za mons. Benito Cocchi, a Parma sua ecc.za mons. Cesare Bonicelli, a Faenza sua ecc.za mons. Benvenuto Castellani; ad Ascoli Piceno sua ecc.za mons. Silvano Montevecchi (di Brisighella, come Silvestrini, guarda caso!); e tutto ciò senza passare attraverso la discussione della plenaria della Congrega-

zione dei vescovi, grazie ai buoni servizi — come già detto — dell'allora segretario mons. Mejia. La stessa cosa era già accaduta per Verona con la nomina di Nicora Attilio, per Spoleto con la nomina dell'ex segretario privato di Silvestrini sua ecc.za Riccardo Fontana e per Iglesias con la nomina di sua ecc.za mons. Arrigo Miglio (dietro suggerimento del Vescovo «rosso» di Ivrea, mons. Bettazzi).

☆☆☆

Ora mons. Mejia ha dovuto lasciare, malgrado la sua resistenza lui, che ha imposto, e senza tante delicatezze, a tanti Vescovi di dimettersi dalla propria funzione a 75 anni!) la Congregazione per i Vescovi ed «accettare» il nuovo incarico di proprefetto della Biblioteca Vaticana. Ma un'altra nomina è venuta a favorire il gruppo di potere di Silvestrini.

Da quando il card. Gantin è prefetto della Congregazione per i Vescovi, la terna per la nomina dei Vescovi italiani non viene più presentata da quella Congregazione, ma dal nunzio della Santa Sede presso il governo italiano. Perciò è stato sempre a cuore a Silvestrini di avere in Italia un nunzio amico allo scopo non solo di facilitare le nomine da lui volute, ma anche per bloccare quelle che egli considera indebite «interferenze» di altri cardinali (ad esempio, Sodano, Ruini ecc.). Con la recente nomina di sua ecc.za mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo a nunzio in Italia, i desideri di Silvestrini sono pienamente appagati. Il nuovo nunzio viene da una famiglia amica dell'allora mons. Montini. Il padre fu ucciso alle fosse Ardeatine e, quando Andrea manifestò la volontà di essere sacerdote, fu incoraggiato e protetto da Montini.

Dopo il Concilio, Paolo VI nominò Montezemolo segretario della «Commissione per la donna». Ne era presidente il vescovo di Lucca, mons. Bartoletti, ma, essendo questi a Lucca, il Montezemolo di fatto faceva tutto. Ebbe modo così di manifestare le sue idee completamente sballate: nell'intento di promuovere il sacerdozio femminile, preparò sull'argomento una grande inchiesta da tenere in tutto il mondo cattolico, mentre il suo a-

mico, Gualdrini, all'epoca rettore del Capranica, già approntava a Vitinia una casa per la formazione delle future... sacerdotesse. Fortunatamente il padre Ciappi, teologo della Casa Pontificia, bloccò l'inchiesta e Gualdrini — in attesa di tempi propizi — si dovette contentare di ospitare nella casa di Vitinia le studentesse «teologhe» della Gregoriana.

☆☆☆

Il Montezemolo fu quindi nominato sottosegretario della commissione «*Iustitia et Pax*». Era l'epoca della contestazione ed egli sostenne naturalmente i contestatori filo-marxisti; creò anche la commissione mista SODE-PAX: «*Iustitia et Pax*»+COE o Consiglio Ecumenico delle Chiese, che, sotto etichetta religiosa, svolgeva un'attività sovversiva in favore del marxismo (v. si sì no no 15 ottobre 1985 p. 4 «*Servo di due Padroni*»).

Queste iniziative finirono col disgustare lo stesso Paolo VI, che mise da parte il Montezemolo. Si era alla fine di quel Pontificato e Casaroli e Silvestrini intervennero a salvare l'amico Montezemolo, creando per lui una nuova nunziatura in Papua-Nuova Guinea.

Alla radice dei mali odierni e delle loro funeste conseguenze... (sta) il letargo dello spirito, l'anemia della volontà, la freddezza dei cuori.

Pio XII

Dove non c'è la conoscenza della eterna e immutabile verità, non vi è vera virtù, anche se ottima la condotta.

Sant'Agostino

Dopo la morte di Paolo VI, gli «amici» romani ottennero al Montezemolo il trasferimento in Nicaragua, dove egli non tardò a far causa comune con i marxisti sandinisti contro l'episcopato e il clero di quella Nazione.

In seguito a reiterate proteste Giovanni Paolo II si recò in Nicaragua e il risultato di questa visita fu che sua ecc.za mons. Orlando Bravo divenne cardinale e il nunzio Montezemolo fu allontanato.

La Santa Sede purtroppo sottovaluta l'Italia e quindi le ha ora destinato come nunzio Andrea Cordero Lanza di Montezemolo. Silvestrini,

Martini, l'Ulivo, S. Egidio non possono che rallegrarsi di una tale nomina, ma essa è una vera iattura per l'Italia e rinnova la vergogna della porpora data ad un Monduzzi (v. *sì sì no no* 15 febbraio 1987 p. 4). Oggi, poi, si parla di promuovere persino F. Marchisano, che, al tempo del card. Garrone, lavorò attivamente a distruggere i seminari e le università cattoliche (v. *sì sì no no* 30 giugno 1985 pp. 1 ss. *Una talpa del sottobosco curiale*). È un fatto che Marchisano è stato nominato a sorpresa, e molto stranamente, membro del Sinodo asiatico.

U. G.

Tutta la realtà è di Dio: proprio nel distaccare la realtà dal suo Principio e Fine consiste la radice di ogni male.

Pio XII

Non è esegesi cattolica Riceviamo e rispondiamo

«Gentile Direttore,

ho assistito all'istituto Cavanis di Venezia a un paio di conferenze sulla storicità dei Vangeli (altre ne seguiranno, si parlerà anche di 7Q5) del dott. Alberto Peratoner, ricercatore della locale Università.

Preparato com'ero al peggio, sono rimasto inizialmente ben impressionato dall'impostazione "revisionista" nei confronti degli eccessi razionalistici. Il dott. Peratoner è seguace della cosiddetta "esegesi funzionale", che intende recuperare "il più possibile" della storicità dei Vangeli dopo la distruzione di Bultmann e seguaci, ma intende farlo, se non capisco male, seguendo un po' la loro strada, ossia con criteri di coerenza interna (discontinuità — *ex nihilo nihil* —, "spiegazione necessaria", ecc.) [...] vorrei sentire il parere di "sì sì no no" (che il Peratoner dice di conoscere, ma non so quanto), anche perché mi ricordo che i modernisti fanno due passi avanti e uno indietro e il "sensus fidei" mi dice che i più pericolosi sono i più "moderati".

Lettera Firmata».

☆☆☆

Caro amico,

il suo «sensus fidei» non l'ha ingannata. Il conferenziere da Lei ascoltato parte dagli stessi falsi principi dei razionalisti (dei quali, infatti, si propone di correggere solo gli «eccessi»).

Uno di questi falsi principi è ap-

punto quello di trattare della storicità degli Evangelii in base ai soli argomenti di critica interna.

Questo procedimento è ammissibile e corretto solo quando mancano o sono insufficienti gli argomenti di critica esterna (testimonianze storiche). Questo, però, non è il caso degli Evangelii per i quali esiste un imponente complesso di testimonianze convergenti e al tempo stesso indipendenti, che permettono di comprovarne la storicità in modo assolutamente superiore ad ogni altro libro storico. Voler stabilire la storicità degli Evangelii tenendo conto dei dati interni e scartando *a priori* ogni testimonianza esterna è come voler dimostrare la storicità del *De bello gallico* in base al solo esame del libro, scartando *a priori* quanto di esso e di Cesare attestano altre fonti.

Il gioco dei razionalisti è noto: essi non ammettono il soprannaturale (divinità di Gesù, miracoli, profezie ecc.) narrato negli Evangelii e perciò sono costretti a negare la storicità di questi sacri Libri; per poterla negare, essi scartano le testimonianze esterne e fondano la loro critica sui soli criteri interni, più manipolabili e suscettibili di interpretazioni soggettive (v. *sì sì no no* luglio 1994 p. 2).

L'illogicità e la scorrettezza di un tale procedimento sono state condannate a chiare lettere da Leone XIII nella *Providentissimus Deus* (18 novembre 1893): esortando gli esegeti cattolici ad «essere più dotti e più esercitati nella vera scienza dell'arte critica», il Papa così li mette in guardia dalla falsa «critica», spacciata dai razionalisti per critica «sublimior» o «più alta»: «Ingiustamente infatti, e con danno della religione, si introdusse l'artificio conestato dal nome di alta critica, secondo la quale, in base a sole ragioni interne, come essi dicono, dovrebbero scaturire l'origine, l'integrità, l'autorità di ogni libro. È chiaro, invece, che nelle questioni storiche, come sono l'origine e la conservazione dei libri, valgono sopra tutte le testimonianze storiche, e che queste soprattutto debbono essere raccolte e investigate con la maggior diligenza possibile; mentre le ragioni interne, il più delle volte, non sono poi di così grande importanza da poter essere chiamate in causa, se non per una certa conferma delle altre. Agendo diversamente ne conseguiranno di certo grandi inconvenienti. I nemici della religione, infatti, prenderanno sempre più ardire nell'assalire e combattere l'autenticità dei Libri sacri: quello stesso genere di critica più sublime ch'essi praticano, si ridurrà infine a tal punto da lasciare che ognuno segua, nell'interpretazione, la propria propensione, la propria opinione pregiudicata. Di qui ne viene che

non si otterrà né il lume richiesto per l'intelligenza delle sacre Scritture, né alcun vantaggio per la dottrina, ma al contrario apparirà quel sicuro contrassegno di errore, che è la varietà e la dissomiglianza dei modi di pensare, come già ne fanno fede gli stessi principali assertori di questa nuova scienza».

Dunque, caro lettore, il suo conferenziere batte (ed è questa disubbidienza il «peccato originale» di tutta la «nuova esegesi») una via condannata dal Magistero e che ha condotto l'esegesi cattolica alle medesime rovine in cui già versava da oltre un secolo l'esegesi protestantica.

Gli intenti «revisionistici» pertanto sono una velleità: è impossibile arrivare a conclusioni vere partendo da principi falsi. Chi vuole combattere il razionalismo non può cominciare con l'adottare come veri i suoi erronei presupposti, dai quali nascono le sue false conclusioni; deve invece, proprio cominciare col rettificare tali presupposti, esattamente come chi ha sbagliato la soluzione di un problema partendo da dati falsi, dev'essere corretto in quei dati falsi, se veramente lo si vuole correggere dal suo errore.

Tenga presente, poi, che tutti i sistemi razionalistici che si sono succeduti a partire dalla metà dell'ottocento fino ad oggi hanno adottato un atteggiamento «revisionista» rispetto al sistema che li ha preceduti, se non altro per farsi ascoltare dicendo qualcosa di nuovo. Quello che accomuna tutti i sistemi razionalistici sono i medesimi presupposti erronei e, finché Lei non sentirà confutare questi presupposti, non commetta l'errore di pensare di trovarsi in presenza di qualcosa di buono, per quanto ottime e sincere possano essere le intenzioni, che qui non discutiamo, dell'oratore. □□□

Ormai è tempo di uscire da codesta indifferenza.

Padre Pio Capp.

Il Signore moltiplica il bene per coloro che lo servono.

San Giovanni Bosco

SEMPER INFIDELES

● Il periodico dell'Azione (ex) Cattolica *Segno nel mondo* 7 del 25 gennaio u. s. ci offre a p. 30, in occasione del decimo anniversario della giornata per il dialogo ebraico-cristiano, il «ritratto» di Maria Vingiani, che 50 anni fa, quando «*laicità ed ecumenismo... erano parole tabù*», con la «*benedizione*» dell'allora patriarca di Venezia Angelo Roncalli, poi Giovanni XXIII, inaugurò «*l'esperienza di dialogo interreligioso che avrebbe portato alla nascita del Segretariato per le attività ecumeniche [SAE]*», su proposta del quale è stata poi istituita la giornata del dialogo ebraico-cristiano.

Il periodico dell'Azione (ex) Cattolica ci presenta la Vingiani impegnata in «*una lotta costante al pregiudizio e al razzismo. Come la fotocopia che stringe tra le mani con notizie che pensa di segnalare alla commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, di cui è membro*».

Che cos'è mai questo corpo di reato «*antiecumenico*» che la Vingiani si propone di «*segnalare*» alla Conferenza Episcopale Italiana? È «*la preghiera che distribuiscono nella Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, dove si dice [sic] che la Madonna sia [sic] apparsa all'ebreo Alfonso Ratisbonne*». Ma -- domandiamo -- non ci fu a suo tempo un regolare processo ecclesiastico conclusosi con decreto del 3 giugno 1842, nel quale la Chiesa riconosce, sulla base di una documentazione inoppugnabile, che la Madonna è realmente apparsa ad Alfonso Ratisbonne? E il «*Breve Apostolico*» 25 aprile 1942 di Pio XII, il quale elevò a basilica il Santuario di S. Andrea delle Fratte, non ribadisce che ivi «*Alfonso Ratisbonne israelita... ebbe la grazia della repentina apparizione della Beata Vergine Maria così che poi, ricevuto il battesimo, si fece cattolico*»?

Oggi, però -- si capisce -- questa apparizione è scomoda, perché antiecumenica, offensiva per i «*fratelli maggiori*», che non vogliono convertirsi e che i «*cattolici*» ecumenici oggi vanno dispensando dal dovere di convertirsi. E perciò quell'Apparizione bisogna darla almeno per dubbia ed allora ecco che la Madonna non è più apparsa ad Alfonso Ratisbonne, ma solo «*si dice che la Madonna sia apparsa ad Alfonso Ratisbonne*», anche se così la subitanea conversione del giovane ebreo resta un inspiegabile mistero. A meno che anche qui non si voglia dire che «*si dice che Alfonso Ratisbonne si sia*

convertito», benché sia un fatto storico che egli rinunciò alla famiglia, alla fidanzata teneramente amata, a un brillante avvenire, alla ricchezza e agli agi della sua ricchissima famiglia di banchieri per farsi gesuita e, poi, fondare una congregazione dedita alla preghiera per la conversione degli ebrei.

Quanto alla preghiera che ancora oggi -- con grande scandalo della Vingiani -- si distribuisce nella chiesa di S. Andrea delle Fratte, ecco lo scandalo: «*Nel testo si legge della "conversione dalle tenebre del giudaismo alla luce della fede cattolica", di "stato miserevole dell'anima priva di grazia", di "errore e lezzo della colpa"*». Perché? -- domandiamo -- che forse non è così? Per la Vingiani la fede cattolica non è luce? e quelli che non hanno la vera fede non giacciono «*nelle tenebre e nell'ombra di morte*»? e l'anima priva di grazia non è in uno stato miserevole? e l'errore e la colpa per la Vingiani... profumano?

In ogni caso, le espressioni che si leggono nella preghiera, e che fanno inorridire l'amica di papa Giovanni non sono affatto un'invenzione dei Frati Minimi di Sant'Andrea delle Fratte: esse sono parte integrante della storia dell'Apparizione e riassumono quanto si legge nelle relazioni autentiche del Ratisbonne e degli altri testimoni.

«*Entrando in quella chiesa -- così il Ratisbonne -- ero un cieco e uscendone vedevo chiaro. Ero simile a un uomo che si fosse svegliato di botto da un sonno profondo o a un cieco nato che tutto d'un tratto vedesse la luce [...]. Al gesto di Maria la benda mi cadde dagli occhi, e non una sola benda, ma tutta la moltitudine di bende che mi avevano stretto e accecato disparvero successivamente e rapidamente, come la neve, il fango, il gelo sotto gli ardori di un torrido sole. Uscivo da un sepolcro, da un abisso di tenebre, da una bolgia infernale ed ero vivo, perfettamente vivo! Ma piangevo... scorgevo in fondo all'abisso le miserie estreme, le vergogne, le rovine dalle quali ero stato tratto fuori da una misericordia infinita...». E, pensando ai suoi cari, Alfonso scrive: «*O miei amati... non alzerete mai gli occhi al Salvatore del mondo, a Lui che ha cancellato col Suo Sangue il peccato originale? Oh! com'è sozza l'impronta di questa macchia che rende assolutamente irricognoscibile la creatura fatta**

ad immagine di Dio!». Perciò Alfonso sospirava «*l'insigne grazia del battesimo*»: «*mi pareva che non giungesse mai, la affrettavo con le mie lacrime tanto mi trovavo deforme dinanzi a Dio*». In San Pietro, davanti al Tabernacolo, Alfonso, non ancora battezzato, sente l'orrore del suo stato e, per non venir meno, deve allontanarsi dall'altare del Santissimo Sacramento e rifugiarsi nella cappella della Vergine: «*Che orribile cosa -- dice -- è lo stare non battezzato alla presenza del Dio Vivente!*» (processo canonico sessione del 17 febbraio 1842).

Queste espressioni si ripetono sotto la penna di Alfonso convertito; il suo animo ne è pieno. «*Mi si domanda -- egli scrive -- come ho imparato queste verità, poiché è certo che mai ho aperto un catechismo, mai ho letto una pagina della Bibbia e il dogma del peccato originale, interamente dimenticato o negato dagli Ebrei dei giorni nostri, non aveva mai occupato un istante il mio pensiero; mi pare anzi che ne ignoravo perfino il nome. Come sono giunto alla conoscenza di queste verità? Non saprei dirlo. Tutto quello che so è che, entrando in quella chiesa, ero un cieco e uscendone vedevo chiaro*». E ancora: «*In Sua presenza [della Vergine], benché Ella non mi avesse detto alcuna parola, io compresi l'orrore dello stato in cui mi trovavo, la deformità del peccato, la bontà della Chiesa Cattolica; in una parola, capii tutto*».

L'Apparizione al Ratisbonne dovrebbe essere per chi ha sempre sulle labbra i «*segni dei tempi*», un vero «*segno dei tempi*»: un segno per questi nostri tristissimi tempi, in cui l'indifferentismo religioso pretende di conferire dignità a tutte le credenze religiose negando la necessità di convertirsi alla vera Chiesa, e in cui il dogma fondamentale del peccato originale è negato nella stessa Roma ad opera dello stesso Pontificio Istituto Biblico.

Stando così le cose, alla Vingiani non resta che denunciare... pardon! «*segnalare*» alla C.E.I. l'antiecumenismo della Vergine Santissima e di colui che di colpo divenne «*la dolce e gloriosa conquista*» del suo amore, come si legge sulla tomba del padre Maria Alfonso Ratisbonne in Terra Santa.

Poveri ecumaniaci! La lotta che hanno ingaggiato contro la tradizionale dottrina della Chiesa è una lotta disperata e folle. Non hanno mai sentito parlare dei documenti della Tradizio-

ne? Sì, la Chiesa per duemila anni ha insegnato non solo con magistero esplicito (atti del Magistero, catechesi ecc.), ma anche con insegnamento implicito e «questo insegnamento è sotto i nostri occhi, in tutte le opere della Chiesa, nella sua disciplina, nella sua liturgia, nelle sue istituzioni, nei suoi ordini religiosi, nei suoi templi e nei suoi monumenti, nelle sue devozioni e nelle pratiche di carità, di zelo o di pietà dei suoi figli, nella sua storia, nella vita dei Santi che essa mette sugli altari, nella vita dei più umili cristiani docili al suo insegnamento, nella civilizzazione, nei costumi, nella lingua, nell'arte dei popoli che essa ha educati» ed anche nelle Apparizioni che la Chiesa ha riconosciuto. In breve: è una «catena ininterrotta di insegnamenti espressi o impliciti, che manifestano la dottrina della Chiesa» (J. M. Vacant *Le magistère de l'Eglise et ses organs* pp. 44-45). Il che vuol dire che, per sostituire la nuova dottrina ecumenica alla dottrina della Chiesa, bisogna distruggere tutti i documenti della Tradizione: chiese, quadri, statue, epigrafi, testi liturgici, libri di pietà, vite di Santi, storie di Apparizioni ecc. ecc. Ma in questa assurda ed empia «lotta continua» (abbiamo già segnalato il caso della Novena dettata da Gesù a Suor Faustina v. *sì sì no no* 31 marzo 1998 pp. 6-7), temiamo che non tocchi ai modernisti la stessa sorte di quel personaggio di Chesterton (*La sfera e la croce*) che, avendo dichiarato guerra alla Croce, finì coll'impazzire nell'impossibile tentativo di distruggere tutto, perché non c'era cosa in cui non si potesse ravvisare in qualche modo l'aspetto del simbolo odiato.

Chi si lascia regolare o dominare dalla parte inferiore ed animalesca, merita di essere chiamato piuttosto bestia, che uomo.

San Vincenzo de' Paoli

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Le battaglie dello spirito sono faticose, è vero, ma, oh quanto è dolce e glorioso l'uscirne con la vittoria!

San Francesco di Sales

Vivere secondo lo spirito vuol dire regolare i pensieri, parole ed opere non secondo i criteri umani, ma secondo le verità del Cristianesimo.

San Francesco di Sales

Se il mondo non avesse qualche cosa da dire contro di noi, non saremmo veri servi di Dio.

San Francesco di Sales

In un tempo in cui, più pungente e più doloroso che mai, si avvera il lamento: *Desiit fidelitas inter filios hominum* (Ps. 11, 2);

in un tempo in cui gli errori, largamente diffusi con una violenza ora manifesta ora mal dissimulata, si sforzano di conquistare la direzione della pubblica opinione e i posti di comando;

in un tempo in cui le parole: libertà, indipendenza, democrazia, non sono per alcune aspirazioni e tendenze di spirito che un mezzo per sopire la vigilanza di coloro, la cui fedeltà non si preste-

rebbe mai scientemente ad abbandonare o a mettere in pericolo il retaggio loro trasmesso da tutto il passato cristiano;

in un tempo in cui, più abilmente che mai, il nemico di Cristo e della sua Chiesa cerca, secondo l'espressione dell'Apostolo delle Genti, di travestirsi in Angelo di luce (2 Cor. 11, 14);

in un tempo come questo, la Chiesa e il Pastore Supremo, responsabile della eredità del Signore, hanno più che mai il dovere di proclamare la Verità, di difenderla contro le insidie degli errori dominanti, senza rispetto umano e senza debolezza, di aprire gli occhi agli uomini di buona volontà, e segnatamente ai fedeli, sui pericoli di alcune moderne correnti, di acuire la perspicacia dei loro giudizi per discernere tempestivamente gli errori che rivestono un'apparenza di verità, affinché i popoli non abbiano a sperimentare troppo tardi e a proprie spese l'amaro ammonimento del Profeta: «*Arasti impietatem, iniquitatem messuistis, comeditis frugem mendacii*», «*Voi arando seminaste empietà, mieteste iniquità, mangiaste un frutto menzognero*» (Osee 10, 13).

Pio XII

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 5/19/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio